

# Piazza Arringo e la fonte del Re

di Erminia Tosti Luna

Nel febbraio del 1820 il conte Giuseppe Saladini, gonfaloniere di Ascoli, scrive al delegato apostolico per perorare la necessità di ricondurre l'acqua nella fontana "da ricostruirsi in piazza Arringo", indispensabile soprattutto in occasione delle tre fiere annuali, dei due mercati settimanali e delle festività solenni che richiamano in città grande concorso di popolo proveniente dal contado e dal vicino Regno. Richiesta legittima,

dal momento che intorno ad Ascoli non mancavano sorgenti di acqua buona e salubre. E quella che alimentava la fontana pubblica proveniva da una sorgente posta sul colle sovrastante la chiesa della Madonna del Ponte, il cui parroco rivendicava l'uso gratuito dell'acqua prelevata da una vasca di depurazione posta nei terreni di sua pertinenza. Del contenzioso tra il parroco e la municipalità e di tante altre notizie curiose e interessanti

leggiamo nell'ampio carteggio relativo alla fontana di Piazza Arringo che nel primo Ottocento registra anche le numerose richieste dei cittadini abitanti nelle vicinanze della piazza, tra cui lo stesso vescovo, di poter utilizzare, naturalmente a pagamento, l'acqua di scarico della fontana per irrigare i loro orti, all'epoca presenti in gran quantità nel centro storico. Ma cosa era accaduto alla vecchia fonte pubblica, l'unica

presente all'interno delle mura da tempo immemorabile, secondo gli antichi Statuti del 1377 che ne registrano la presenza in occasione del palio per le feste di Sant'Emidio, e ancora esistente nel 1468, come attesta la piastrella collocata in piazza Arringo, durante gli ultimi lavori per la nuova pavimentazione?

Era stata soppressa nel 1706, scrive lo storico Fabiani, perché era "d'impedimento non solo alla piazza, ma anco fuor di modo alla nuova facciata principata del Palazzo Anzianale", che si stava realizzando. Ma, siccome nel 1755 la città era ancora priva di una fonte "di pubblica utilità" all'interno delle mura, il Consiglio decide di ricostruirla nella stessa piazza dell'Arringo. Incarica il commissario mons. Giosia Caucci di approntare un nuovo progetto e ne affida l'ornato a Lazzaro Giosafatti che lo disegna in armonia con l'architettura dello stesso Palazzo Comunale. La fontana viene realizzata senza le due statue simboli dei fiumi Tronto e Castellano del Giosafatti, a causa delle difficoltà di bilancio dovute alla guerra, alla carestia e all'epidemia di peste che funestano nel secondo Settecento le nostre contrade, ma purtroppo avrà vita breve, ridotta presto all'asciutto per le continue rotture nella rete idrica dovute alla "condotta delle acque male eseguita", e per le note vicende politiche napoleoniche, senza dire dei briganti che avevano utilizzato il piombo delle condutture per ricavarne munizioni.

In consiglio comunale si comincia a discutere di ricondurre l'acqua sin dal 1796, ma ancora nel 1810 non se ne era fatto nulla se nella seduta consiliare del 5 maggio presieduta dal podestà Innocenzo Novi (tra gli Anziani c'erano Tullio Lazzari e Camillo Merli), all'ordine del giorno c'è da trattare l'annoso problema della fontana senz'acqua.

A titolo di curiosità, nella stessa seduta si parlò di intitolare la piazza del Popolo a Napoleone in occasione delle sue nozze con Maria Luisa d'Austria. E l'anno seguente, per il parto dell'imperatrice, di dedicare la fontana al re di Roma, scrive il Capponi nei suoi Annali.

Finalmente nel settembre 1819 gli amministratori comunali affrontano concretamente la questione e deliberano non

